

Tamara Ferioli

di Stefano Taddei

Sempre più rivolti all'esterno - in primo piano la nostra pelle "da consumo"- ci scordiamo spesso che la dimensione interiore ha possibilità esplicative forse meno comunicative per la massa ma certamente più meditative e più singolari per il prossimo maggiormente sensibile e ricettivo. Uno sguardo impregnato nel vivere quotidiano manca completamente in tanta arte contemporanea attuale. Esistono lodevoli eccezioni. Una di queste esclusività è rappresentata dalla poetica espressa da Tamara Ferioli. Una testimonianza del vivere particolarmente sofferto si manifesta nei lavori dell'autrice. Proprio la peculiarità profondamente malinconica di tali elaborazioni ne fa una storia personale molto intrigante. Scoprendo alcune sensazioni desunte dalla propria vicenda caratteristica, Tamara Ferioli imbastisce un complesso discorso non dilatato solo sull'individuale, anzi, il suo lascito artistico, pur essendo particolarmente intimo e sentito, si dirige verso la scorza del vivere ordinario per lasciarvi cospicui strascichi. Dentro la quotidianità, dietro ai paraventi lindi della collettività del sussistere, ci sono storie che hanno una dignità che sovrasta quella normalmente vissuta dalla maggioranza. Ci sono trame private della tribolazione che possono avere considerevoli valori anche verso altri individui, instaurando una contemporanea manifestazione di quel cum-patire di derivazione cristiana che, nel frangente attuale, si può basare attraverso differenti media, anche quelli più legati alla corporeità o al vivere casalingo. Notte di riso dipana una disamina visiva sulla complessità del vivere assieme con la propria sfuggente personalità, in uno sdoppiamento dalle grandi facoltà drammatiche. Il lavoro manifesta una non risoluzione di tale problematica ma altresì esplicita una differenziata profondità dell'indagine, includendo nel suo fondo una poetica nostalgica in cui si mischiano copiosamente parecchi rimandi al vissuto personale dell'autrice. Sempre più avvezzi ad una penuria imperante del dolore manifesto, ormai la complessità del vivere ha relegato l'afflizione e il patimento a degli errori del sistema del progresso da nascondere nel privato, da sfogare nel consumismo dei desideri indotti continuamente o da esibire come spettacolo da real-tv. Rispetto alla società occidentale sintetica e contenta dell'attualità la proposta estetica di Tamara Ferioli propone uno scarto profondo, molto intimistico, senza per questo risolversi in un soliloquio. In siffatto solco l'artista non pare intimorita di andare a sondare peculiarità del profondo che possiedono un'attitudine di problematicità aggiuntivo, non cercando, fondamentalmente, di proporre una soluzione ma giungendo alla sincera presa d'atto che il con-vivere più complicato è quello con se stessi. Il dramma dell'essere è ormai davanti agli occhi, spesso anneriti da altro, di tutti e sovente, nella parte più segreta del soggetto, sorgono questioni capitali per il normale esistere. Tamara Ferioli non pare cercare palliativi a prendere di testa tale malessere, proponendo candidamente tragitti poetici in cui il senso è nel puro divenire di queste sofferenze, proprio perché certe domande sul vivere non possono avere alcuna risposta certa. Il metro proposto dall'artista tratteggia un perenne equilibrio tra completa chiusura e piccola apertura al mondo esterno. In Baia del silenzio sembrano le ossessioni dell'infanzia le sorgenti del divenire più impellenti, svolte alla stregua di fiabe ma che rappresentano una sorta di rimpianto per un passato che non passa mai e continua ad insinuarsi nel presente dell'autrice. Le bustine di the, i capelli, il vino utilizzati nelle proprie elaborazioni sono segnali di una tipicità di una vita che ha potuto intessere importanti legami con alcuni individui, certamente più pronti a comprendere un tragitto con-diviso. Ed è proprio in quest'intercapedine che si pongono le potenzialità più promettenti per un'arte dal sapore dell'esistenza più autentica. Nella poetica di Tamara Ferioli si smascherano i tanti luoghi comuni della convivenza, del rispetto per il prossimo e del dovere sociale ad ogni costo. L'artista pone con notevole candore questioni spinose sul dissidio tra l'individuo e la collettività, anche quella più adiacente che dovrebbe sostenere o accompagnare l'individuo nel "teatrino tragico della contemporaneità".